

Pensare pedagogicamente il Metodo

Tra scenario professionale, decostruzione critica e orientamenti pragmatici

Cristina Palmieri

Università di Milano-Bicocca

e-mail: cristina.palmieri@unimib.it

Nel panorama italiano dei servizi socio-educativi, la figura dell'educatore vive una condizione professionale ambivalente e contraddittoria, che affianca al suo recente riconoscimento normativo una situazione di disagio sempre più diffuso. Abitare questa ambivalenza e cercare delle vie di chiarificazione implica individuare le dimensioni che caratterizzano la professionalità educativa in maniera essenziale e trasversale, senza semplificarla o standardizzarla.

In questo senso, il presente contributo si focalizza sulla dimensione metodologica del lavoro educativo. Partendo dal presupposto che 'metodo' sia, attualmente, un concetto abitato da un senso comune che ne offusca le potenzialità, l'articolo propone una decostruzione critica del concetto di metodo, una prospettiva pedagogica capace di rileggere problematicamente il metodo come dimensione essenziale delle pratiche educative, e gli orientamenti pragmatici ad essa conseguenti.

Parole chiave: Educatore professionale; disorientamento professionale; metodo; esperienza educativa.

Thinking Method from a Pedagogical Point of View. Professional Scenario, Critical Deconstruction, and Practical Orientations.

In the Italian context of educational social services, educators experience an ambivalent and difficult condition: from a normative point of view, they have been recently recognized but they actually live a widespread discomfort. In order to both stay in this contradictory situation and look for possibilities of clarification, it is needed to identify the fundamental and transversal dimensions that characterize the educational profession, without simplification or standardization.

Therefore, the paper focuses on the methodological dimension of the educational work. Assuming that “method” is understood and applied, also by professionals, according to the common sense, it offers a critical deconstruction of this concept, a pedagogical perspective in order to read it as essential and problematic dimension at the base of educational practices, and pragmatic orientations that derive from this perspective.

Keywords: Educator; professional discomfort; method; educational experience.

Educare oggi: uno scenario professionale complesso e disorientante

È ormai opinione comune che il contesto socio-culturale occidentale attuale sia attraversato da una crisi che, lungi dall'essere solo economica, si configura piuttosto come sociale, culturale, antropologica ed educativa (Palmieri, Ed., 2012). Tale situazione è l'effetto di cambiamenti che influiscono sulle modalità individuali e sociali di vivere la quotidianità. Essi riguardano le conseguenze politiche e sociali della globalizzazione economica e finanziaria e si ancorano soprattutto in un mutamento repentino e per certi versi silente della materialità del mondo che abitiamo (Ferrante, 2014).

La contemporaneità è infatti connotata da una liquefazione dei punti di riferimento della modernità (Bauman, 2005/2009) e da un mutamento irreversibile nel modo di vivere le dimensioni che connotano strutturalmente l'esperienza che ciascuno fa di sé, del mondo, degli altri. Il vissuto del tempo è accelerato (Bauman, 2008/2009), immediato e atemporale (Baudrillard, 1983/2007), ma anche privo di prospettive future (Leccardi, 2009). Per l'accorciamento temporale delle distanze, lo spazio sembra non avere limiti di accessibilità; i luoghi di vita sono spesso “non-luoghi” oppure città o quartieri de-territorializzati (Augé, 1992/2009); l'esperienza dello spazio è ineditamente plurima, caratterizzata dalla possibilità di abitare contemporaneamente più contesti, fisici e virtuali per esempio. Tutto ciò influisce sull'esperienza corporea: accanto a un corpo inevitabilmente soggetto a invecchiamento, malattia e morte, si vive un corpo sempre più tecnologicamente ibridato, capace di superare molti limiti, creando talvolta l'illusione di poter superare la caducità tipica della condizione umana (Borgna, 2009). La relazionalità è inevitabilmente toccata da tali cambiamenti. Le forme della

relazione interpersonale sono infatti strutturalmente modificate da diversi elementi: la vicinanza possibile nonostante la lontananza fisica; l'aumento di contatti consentito dai *social* accanto a uno sradicamento delle appartenenze territoriali, parentali e familiari, conseguente anche alla delocalizzazione del lavoro e della formazione; l'incremento della densità di popolazione, dovuto, nei grandi centri urbani o nelle zone economicamente più sviluppate, soprattutto alla presenza di migranti; i ritmi veloci di vita; le richieste sempre più performanti del mondo sociale e lavorativo (Zoja, 2009). Le relazioni paiono connotate dall'essere sempre meno mediate dal corpo e sempre più mediate da dispositivi (contesti virtuali, oggetti tecnologici, ecc.) che, se creano un'illusione di immediatezza e sincerità, d'altronde non colmano quell'esigenza di relazione e riconoscimento interpersonale che comunque connota la condizione umana e, soprattutto, disabitua alla relazione "faccia a faccia" (Prada, 2012).

L'effetto che scaturisce da questo quadro è di una diffusa precarietà esistenziale; se a essa si aggiunge il clima di insicurezza creato sia dalla crisi economico-finanziaria sia dalle nuove forme di radicalismo e terrorismo che si sono affermate negli ultimi decenni, si comprende come l'esperienza contemporanea sia caratterizzata da una sorta di disagio scontato e silente, che alimenta reazioni di paura e comportamenti di intolleranza, di chiusura, di discriminazione nei confronti di chiunque appaia "Altro" (Arshad-Ayaz, Ayaz Naseem, 2017; Novelli, 2017) perché straniero, disabile o anche solo anziano, piuttosto che in stili di vita caratterizzati da ritiro sociale, o in gesti eclatanti di violenza contro se stessi e gli altri.

In questo scenario, ai soggetti sembrano mancare innanzitutto strumenti emotivi e cognitivi per affrontare compiti esistenziali fondamentali: confrontarsi con l'imperfezione, i limiti, le differenze proprie ed altrui; affrontare la separazione, temporanea o definitiva, da persone o contesti cari; affrontare il cambiamento, proprio e altrui; fare i conti con la caducità e la morte. Nei confronti di tali dimensioni, la cultura occidentale ha elaborato e diffuso a livello di senso comune soprattutto strategie di separazione, evitamento, superamento del limite da esse rappresentato, rendendo marginali altre modalità, quali, *in primis*, la ricerca di senso (Foucault, 1972/1996). Ciò, nei fatti, ha prodotto un pensiero unico, semplificante e impoverito nei confronti della condizione umana, della complessità e imprevedibilità della vita, che, se è stato ed è capace di offrire modelli antropologici che vengono percepiti come "vincenti" (dall'uomo borghese, al consumatore, all'*influen-*